



'Ndrangheta, arrestato il boss Aquino

La cattura di un boss mafioso è sempre impresa ardua, anche perché questi personaggi, pur rimanendo generalmente nel luogo di origine, si nascondono all'interno di rifugi protetti da congegni sofisticatissimi. Occorrono anni di appostamenti e di indagini complesse per giungere a risultati positivi, ma ormai sempre più spesso la caccia si conclude con la cattura dei ricercati. Nemmeno Rocco Aquino, potente boss della "ndrangheta, è riuscito a sfuggire al suo destino.

Come tutti i boss latitanti del suo spessore non aveva abbandonato il territorio su cui esercita il predominio, anche per poter continuare a gestire direttamente, ed in loco, gli affari della cosca. Per questo Rocco Aquino, 52 anni, detto il «colonnello», ritenuto il capo indiscusso dell'omonima cosca che ha la sua base a Marina di Gioiosa Ionica, aveva deciso di starsene a casa. Certo, nascosto in un bunker, ma sempre a casa.

Il nascondiglio, però, non è sfuggito ai carabinieri che dopo oltre un anno di indagini hanno individuato e arrestato Aquino, il cui nome era inserito nell'elenco dei 100 latitanti di massima pericolosità. Non è stato facile, per i carabinieri del Ros, del Gruppo di Locri e dello squadrone cacciatori, riuscire ad individuare il nascondiglio dove Aquino, probabilmente, si nascondeva dal 10 luglio 2010, quando si rese latitante sfuggendo alla cattura nell'ambito dell'operazione *Crimine*, coordinata dalle Dda di Reggio Calabria e Milano, e che portò in carcere oltre 300 persone.

Per scovarlo, come ha detto il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Nicola Gratteri che, insieme al pm Maria Luisa Miranda, ha coordinato l'inchiesta, è stata necessaria «una tecnologia avanzata per indagini condotte ad altissimo livello tecnico». Non solo: per centrare l'obiettivo, ha aggiunto il magistrato, è stata necessaria anche «l'élite dei carabinieri».

Aquino era consapevole che nell'ottobre del 2010 i carabinieri del Ros avevano già localizzato tre dei bunker da lui utilizzati. E perciò aveva pensato ad uno stratagemma. Invece che realizzarlo nel sottosuolo e dietro l'intercapedine di una parete, come gli 'ndranghetisti sono soliti fare, l'aveva fatto costruire nel sottotetto della sua abitazione. Una soluzione sicuramente ingegnosa, che però non gli ha evitato l'arresto. I carabinieri, grazie alla tecnologia di cui dispongono e su cui, al momento, non sono stati forniti particolari, lo hanno individuato ugualmente.

Una volta avuta la certezza che Aquino era in casa, i militari hanno deciso di intervenire ed hanno fatto irruzione nell'abitazione. Quindi la ricerca del nascondiglio e l'individuazione, nonostante la mimetizzazione. Per accedervi è stato necessario aprire una botola attivata da sofisticati congegni elettromeccanici. Scoperto il meccanismo, i carabinieri sono entrati nel piccolo rifugio e ad Aquino non è rimasto altro da fare che arrendersi.

Al momento della cattura, da parte di Aquino nessuna resistenza e nessuna parola. Adesso, in carcere, attenderà l'esito del processo con rito abbreviato che lo vede imputato insieme ad altre 119 persone per l'inchiesta *Crimine*. Per lui Gratteri ha chiesto la condanna a 20 anni di reclusione.

(«Il Secolo XIX», 10 febbraio 2012)